Il Moliere - Atto III

di Carlo Goldoni (1751)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Moliere e Valerio.

MOLIERE: Ecco, Valerio torna. Mi sembra allegro in viso.
Mi recherà *(lo spero),* qualche felice avviso.
Valerio, quai novelle?

VALERIO: Via, via, non sarà nulla.
La madre è scorrucciata, afflitta è la fanciulla:
Ma a recitar verranno, faranno il lor dovere,
Che per passion privata non lasciasi il mestiere.
Sol la Bejart pretende venire assicurata,
Che le sarà la figlia non tocca e rispettata.

MOLIERE: E chi è che far presuma insulto ad Isabella?

VALERIO: Dice che voi tentate rapir la giovin bella.

MOLIERE: Amico, quest'è un sogno.

VALERIO: E niun ve lo contrasta.
Di già dalla servente intesi quanto basta.
Qui venne, voi assente, il perfido Pirlone,
Che va per ogni dove, mendace bacchettone.

MOLIERE: Sì, sì, quel professore d'indegna ipocrisia,
Ch'è il primo originale della commedia mia.
Ditemi, che ha egli fatto?

VALERIO: Con arte sopraffina
Oprò che l'amor vostro svelasse Isabellina.
Lo disse indi alla madre; e dielle il van consiglio
Di evitar sul teatro di perderla il periglio.
Così...

MOLIERE: Così sperava quel pessimo impostore
Troncar quella commedia, che gli trafigge il cuore.

VALERIO: Sedusse la Foresta, che gisse a star con lui:
Ma poscia la figliuola, pensando a' casi sui,
E meglio da' miei detti del vero illuminata,
Vi prega di tenerla, ed è mortificata.

MOLIERE: Ah, sempre più d'esporre il mio Tartuffo ho sete;
Di Pirlone il ritratto sulla scena vedrete.
Mancami una sol cosa... Oh! se potessi avere...
Foresta, se il volesse, farmi potria il piacere.
Ella ha spirto bastante.

VALERIO: Qualche pensier novello?

MOLIERE: Di Pirlone vorrei il tabarro e il cappello.
Mostacchi a' suoi simili, e ugual capellatura,
Farei al naturale la sua caricatura.

VALERIO: Ma come mai di dosso levargli il suo mantello?
Come vi lusingate, ch'ei lasci il suo cappello?

MOLIERE: Un'invenzion bizzarra or mi è venuta in testa,
E basta mi secondi con arte la Foresta.
Vedrò di lusingarla, le darò l'istruzione,
E in questa casa io stesso tornar farò Pirlone.
Indegno! Ecco svelato per opra sua l'affetto,
Che per la mia Isabella tenea celato in petto;
E senza il vostro aiuto, saggio Valerio amato,
L'onor mio, l'util nostro saria precipitato.
Di risa e di fischiate Pirlon sarà la meta,
Io voglio vendicarmi da comico poeta.

SCENA II

Valerio, poi Lesbino.

VALERIO: Dunque Moliere anch'esso arde d'amore in petto,
E fra sceniche donne coltiva il suo genietto?
Filosofia non vale contro il poter d'amore;
E gli uomini più dotti non han di selce il core.
Tale attrice è Isabella, che merta esser amata
Da lui, che del teatro la gloria ha riparata.
Lesbino.
Signore, il conte Lasca domanda il padron mio.

VALERIO: Molier verrà fra poco; frattanto ci son io.
A lui verrò se il chiede, l'attenderò s'ei vuole. *Lesbino parte*

SCENA III

Valerio, poi il Conte Lasca.

VALERIO: Il Conte è un ignorante, che abbonda di parole;
Non sa, non ha studiato, non gusta e non intende;
E criticar presume, e giudicar pretende.

CONTE: Dov'è Molier?

VALERIO: Fra poco qui tornerà, signore.

CONTE: Convien, per aver posto, ricorrere all'autore.
Le logge son già date, l'udienza sarà piena.
Vorrei per questa sera un luogo sulla scena.

VALERIO: Servir fia nostra gloria un cavalier gentile.

CONTE: Sì, Valerio, voi siete un giovine civile;
Riuscite a perfezione nel comico mestiere,
E in capo non avete i grilli di Moliere.

VALERIO: Fra noi v'è differenza: i' son mediocre attore,
Moliere è un uomo dotto, è un eccellente autore.

CONTE: Moliere un uomo dotto? Moliere autor perfetto?
Sproposito massiccio, Valerio, avete detto.
Caratteri forzati sol caricar procura;
Nell'opre di Moliere non v'è, non v'è natura.

VALERIO: Egli ha il punto di vista. Riflettere conviene.
Che i piccioli ritratti in scena non fan bene.

CONTE: Che diavol d'argomento villano e temerario!
Che titolo immodesto! Cornuto immaginario!

VALERIO: Dovriano consolarsi i soli immaginari;
Ma i veri sono molti, e i finti sono rari.

CONTE: La Scuola delle donne è affatto senza sale.

VALERIO: È ver, non ha incontrato, ma non vi è poi gran male.

CONTE: Può dir maggior schiocchezza, che dir torta di latte?

VALERIO: Sta qui tutto il difetto?

CONTE: Oibò: torta di latte!

VALERIO: Non guasta una commedia un termine triviale.

CONTE: Una torta di latte! Che sciocco! che animale!

VALERIO: Signor, avete udita questa commedia intera?

CONTE: Eh, che non son sì pazzo a perdere una sera.
Ascolto qualche pezzo, poi vado, poi ritorno;
Fo visite alle logge, giro l'udienza intorno.
Discorro cogli amici, un poco fo all'amore.
Non merta una commedia, che un uom taccia tre ore.

VALERIO: E poi ne giudicate senza ascoltar parola?

CONTE: A gente di buon naso basta una scena sola.

VALERIO: La Scuola delle donne si sa perchè non piacque;
Sentirsi criticare al bel sesso dispiacque.
Contro l'autor pungente le donne han mosso guerra.
Gettata dagli amanti fu la commedia a terra.

CONTE: Vedrete in tempo breve Moliere andar fallito;
Val più di tutto lui di Scaramuccia un dito.

VALERIO: Ah, sofferir non posso l'indegno paragone.
Che fate d'un autore col ciurmator poltrone.

CONTE: Don Garzia di Navarra poteva esser peggiore?

VALERIO: La Scuola de' mariti poteva esser migliore?

CONTE: Si sa ch'ei l'ha rubata. Sono, se nol sapete,
Gli Adolfi di Terenzio.

VALERIO: Gli Adelfi, dir volete.

CONTE: Adolfi, e non Adelfi. Vo' dir come mi pare.
Un comico ignorante verrammi ad insegnare?

VALERIO: Anch'io lessi Terenzio, e posso dar ragione
Dei titoli e dell'opre.

CONTE: Oh via, siete un buffone.

VALERIO: Signor, l'onesta gente così non si strapazza;
Fo il ridicolo in scena, ma voi lo fate in piazza.

CONTE: Adoprerò il bastone.

VALERIO: Vedrò, se tanto osate.

CONTE: Audace!

VALERIO: Voi lo siete.

SCENA IV

LEANDRO: Olà, che diavol fate?

CONTE: Ei mi perde il rispetto.

VALERIO: Mi tratta da buffone.

CONTE: Difende il suo Moliere.

LEANDRO: *e detti* Valerio

SCENA V

VALERIO: *solo* Ecco chi vilipende l'onor de' buoni autori:
Ridicoli, ignoranti, maligni ed impostori.
Avide abiette spugne vanno assorbendo il peggio,
E spremono il veleno al gioco od al passeggio.
Diviso è in popolo folto, ma l'opinion prevale,
Nell'ignorante volgo, di quel che dice male.
E chi non ha talento per comparir creando,
Passar per uom saputo s'industria criticando. *(parte)*

SCENA VI

Il signor Pirlone e la Foresta.

FORESTA: Qui, qui non c'è nessuno. Venga, signor Pirlone,
Lungi da queste stanze sen stanno le padrone.

PIRLONE: Molier dov'è?

FORESTA: Venuto è a chiederlo un cursore.
Lo cerca il Tribunale, cred'io per l'Impostore.

PIRLONE: Suo danno: la galea, la forca gli conviene;
Impari a parlar meglio degli uomini dabbene.

FORESTA: La carità fraterna non opera in voi niente?

PIRLONE: Pietà da noi non merta un tristo, un deliquente.
Figliuola, che volete? Un giovine m'ha detto
Che voi mi ricercate.

FORESTA: Che siate benedetto!

Premevami avvisarvi ch'io già son licenziata.
Che di venir con voi sospiro la giornata.

PIRLONE: Sì, cara; oimè, pavento... *guarda le porte*

FORESTA: Zitto, zitto, aspettate. *va a chiudere l'uscio*
Ecco fermato l'uscio. Con libertà parlate.

PIRLONE: Cara la mia figliuola...

FORESTA: Giacchè siam da noi soli,
Sedete un pocolino. *gli dà una sedia*

PIRLONE: Il cielo vi consoli.
Sedete ancora voi.

FORESTA: Oh! a me non è permesso.

PIRLONE: Fatel per obbedienza.

FORESTA: Lo faccio. *siede*

PIRLONE: Un po' più appresso.

FORESTA: Obbedisco. *s'accosta con la sedia*

PIRLONE: Oh che caldo! *s'asciuga la fronte*

FORESTA: Cavatevi il cappello. *gli leva il cappello di testa, e lo appende ad un pomo della sedia*

PIRLONE: Farò come volete.

FORESTA: Sembrate ancor più bello.

PIRLONE: Ah! che vi par? Son io un uomo ben tenuto?

FORESTA: Sano e robusto siete.

PIRLONE: Sì, col celeste aiuto.
Dite, vi sono in casa risse fra madre e figlia?

FORESTA: In tutta la giornata vi è stato un parapiglia.

PIRLONE: Andranno a recitare?

FORESTA: Oibò; si danno al diavolo. *Pirlone fa segno d'allegrezza*
Ma che! ve ne dispiace?

PIRLONE: Non me n'importa un cavolo.

FORESTA: Ah, non vorrei, signore... che una delle padrone...
M'involasse la grazia... del mio signor Pirlone...

PIRLONE: Ah!

FORESTA: Che avete?

PIRLONE: Mi sento... certo calor novello...

FORESTA: Presto, venite qui, cavatevi il mantello. *Foresta s'alza, vorrebbe levargli il mantello, egli non vorrebbe, ed ella per forza glielo leva*

PIRLONE: No, no.

FORESTA: Sì, sì, lo voglio.

PIRLONE: No. dico.

FORESTA: Sì, vi dico.
Così starete meglio. *va a riporre il tabarro ed il cappello in una cassapanca*

PIRLONE: *(Oimè, son nell'intrico).*

FORESTA: Oh, come siete svelto! Che uomo fatto bene!

PIRLONE: Chi vive senza vizi, gibboso non diviene.
Bella fanciulla mia... *si accosta a Foresta*

FORESTA: Con voi provo un piacere... *si sente violentemente picchiare all'uscio*

PIRLONE: Oimè! gente che picchia.

FORESTA: Oimè! questi è Moliere.

PIRLONE: Misero me! *s'alza*

FORESTA: Là dentro v'asconderò. Venite.

PIRLONE: Dove?

FORESTA: In uno stanzino.

PIRLONE: Oimè! non mi tradite.

FORESTA: Presto, presto. *apre lo stanzino, e tornasi a picchiare all'uscio*

PIRLONE: Son qui: datemi il mio mantello.

FORESTA: Presto, che non c'è tempo.

PIRLONE: Il mantello, il cappello...

FORESTA: Son nella cassapanca serrati, io n'avrò cura.
Presto, presto, venite.

PIRLONE: Io muoio di paura. *Foresta lo fa entrare a forza nello stanzino, ed entravi ella ancora*

SCENA VII

Valerio, poi Foresta.

VALERIO: Più comica non vidi scena giammai di questa:
Non credea spiritosa cotanto la Foresta.

FORESTA: Sta lì per tuo malanno, vecchio birbone astuto.
La fossa tu facesti, e in quella sei caduto.

VALERIO: Dove l'avete fìtto?

FORESTA: In luogo buono e bello.
Egli è sotto la scala, e chiuso ho il chiavistello. *prende dalla cassapanca il mantello ed il cappello*
Dov'è il padron?

VALERIO: V'attende colle acquistate spoglie.

FORESTA: Eccole. Non la cedo al diavolo e sua moglie. *parte*

SCENA VIII

VALERIO: *solo* Molier nulla intentato lascia per dar risalto
All'opere, per cui va colla fama in alto.
Maestro di teatro, sa tutto e tutto vede;

Alle maggiori cose e all'infime provvede.
O Francia fortunata, per un autor sì degno!
In te della commedia alza Moliere il regno;
Nè Scaramuccia puote, nè Zanni, nè Fiammetta
Scemargli quella gloria, che a lui solo si aspetta.

SCENA IX

MOLIERE: *vestito da Tartuffo, col tabarro ed il cappello del signor Pirlone, e le basette e la capellatura somigliante allo stesso, e detto.*

MOLIERE: Ah! che vi par? sto bene?

VALERIO: Bellissima figura!
Formar non si potrebbe miglior caricatura.
Siete Pirlone istesso.

MOLIERE: L'indegno là stia chiuso.
Finchè di questi cenci in scena abb'io fatt'uso.
Vedete se far grazia vogliono le signore;
Se ancora han terminato di mettersi in splendore.

VALERIO: Eccole unite a noi, la madre con la figlia.

MOLIERE: Una ha l'ira negli occhi, l'altra amor nelle ciglia.

SCENA X

La Bejart, Isabella, in abito da scena, e detti.

BEJART: Molier, vengo al teatro, e meco vien mia figlia;

LA BEJART, ISABELLA: Il comune interesse mi sprona e mi consiglia.
Ma se d'un solo sguardo m'accorgo, la commedia
Finirà, ve lo giuro, in scena di tragedia.

MOLIERE: Signora, poichè il cielo mi scopre reo qual sono,
Dell'amorosa colpa io chiedo a voi perdono:
Per non mirar la figlia avran questi occhi un velo.
Odiatemi, s'io manco, e mi punisca il cielo. *parla in tuono di bacchettone*

BEJART: Fate voi scena or meco? Mi deridete, indegno?

MOLIERE: Per carità, signora, calmate il vostro sdegno. *come sopra*

VALERIO: *(Egli mi muove a riso).*

BEJART: Quest'è l'amor da padre.
Che aver per Isabella diceste a me sua madre?

MOLIERE: Ahi! che il rossor mi opprime. *come sopra*

BEJART: Alma d'inganni amica.
La parte d'impostore farai senza fatica.

MOLIERE: Soffro gl'insulti in pena delli delitti miei. *come sopra*

BEJART: Non finger, scellerato, che un mentitor già sei.

MOLIERE: Il cielo vi perdoni. *come sopra*

BEJART: Il cielo ti punisca.

MOLIERE: Ch'io parta permettete, e ch'io vi riverisca. *come sopra, e parte*

SCENA XI

La Bejart, Isabella e Valerio.

VALERIO: *(Oh, come la deride!)*

BEJART: Di me si prende gioco?
Molier lo sdegno mio conosce ancora poco.
Per te, sfacciata, indegna. *ad Isabella*

VALERIO: Signora, e con qual lena
Andrete furibonda a recitar in scena?
Calmatevi, di grazia.

BEJART: Mestiere maladetto!
Dover mostrare il viso ridente a suo dispetto!
E quando tra le fiamme arde di sdegno il core,
Dover coll'inimico in scena far l'amore!
Andiam... ma la mia parte lasciai sul tavoliere.
Foresta. Ehi là. Foresta. Non sente.

VALERIO: Andrò a vedere...

BEJART: Se poi non la trovaste, doppio averei scontento.
Restate con mia figlia, io torno in un momento. *parte*

SCENA XII

Isabella, Valerio, poi Moliere.

VALERIO: Timor non diavi l'ira dell'aspra genitrice;
Moliere che v'adora, faravvi un dì felice.

ISABELLA: Ah, più soffrir non posso gl'insulti giornalieri;
La madre troppo cruda farà ch'io mi disperi.
Vivere non mi lascia un sol momento in pace;
Mi batte, mi minaccia, m'insulta, e mai non tace.
Mi struggo, mi divoro, non so quel che mi faccia.
Com'è possibil mai, che sulla scena i' piaccia?

MOLIERE: Deh serenate, o cara, i vostri amati rai:
A togliervi di pene la guisa io meditai.

ISABELLA: Moliere, oh ciel! Mi sento mancare a poco a poco.

MOLIERE: Nutrite, o mia speranza, nutrite il vostro foco.
Lasciate che a Parigi torni la Real Corte;
Della madre a dispetto vi farò mia consorte.

ISABELLA: E quanto aspettar deggio?

MOLIERE: Non più d'un mese appena.

ISABELLA: Soffrire ancora un mese dovrò cotanta pena?
Possibile non credo lo sforzo a questo core.

VALERIO: *(La povera fanciulla si sente un grand'ardore).*

MOLIERE: Precipitar, mia cara, non deesi un'opra tale.

SCENA XIII

La Bejart e detti.

BEJART: *(Molier parla a Isabella?) osservando in disparte*

MOLIERE: Io sono un uom leale. *in tuono pedantesco, vedendo la Bejart*

LA BEJART: L'amor vostro, figliuola, convien metter da banda.
Ed obbedir dovete la madre che comanda.
Udite un che vi parla, pien di paterno zelo.
(Ecco la genitrice); vi benedica il cielo. parte

ISABELLA: *(Comprendo il cambiamento).*

VALERIO: *(È un comico perfetto).*

BEJART: Di Molier non mi fido. Vivrò sempre in sospetto.
Andiamo. *a Isabella*

ISABELLA: V'obbedisco.

BEJART: Mia morte tu sarai.

ISABELLA: Signora, perdonate...

BEJART: Olà, non taci mai? *partono*

VALERIO: Ah! voglia il ciel che alfine vadan le donne in scena,
E prendano un'altr'aria tranquilla e più serena;
Onde dal popol vario s'applauda l'Impostore,
E a noi util ne venga, e gloria al degno autore.
Fine dell'Atto Terzo.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/Il_Moliere

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=434